

Un Teocoli a ruota libera pronto per il «dopo Boldi»

Ma il suo show scade nel greve

Chi ha mai detto che il divorzio è la tomba della coppia? Quando pochi mesi orsono Massimo Boldi e Teo Teocoli decisero di sciogliere il loro lungo sodalizio furono in molti a pronosticare il tracollo di almeno uno di questi due matti da legare. Invece Boldi si è imbarcato con grande successo a Canale 5, sul vascello impavido di «Risatissima», mentre Teocoli, rimasto ad Antenna 3 per godere — dice — di maggior spazio, ha dimostrato con il suo spettacolo presentato al Ciak una «verve» per nulla appannata dal recente divorzio senza alimenti.

Leo Teocoli si è scelto per questa sua breve sortita teatrale del Ciak alcuni commilitoni di tutto rispetto. Innanzitutto c'è Giorgio Faletti, un astigiano introverso con la faccia d'angelo, sconosciuto al grande pubblico ma assai apprezzato da tutta la famiglia del cabaret e dagli addetti ai lavori: perdonate se è poco. Poi c'è Armando Celso, un saltimbanco che si cela sotto lo pseudonimo di «Ossario», di antica scuola teatrale: cominciò trent'anni orsono all'Arlecchino di Genova a fianco di Paolo Poli. Infine c'è Billy Derdes, un virtuoso della chitarra classica che in coppia con Celso ha confezionato dei veri e



Teo Teocoli

propri brani da esibizione.

Bravi tutti, nei limiti di uno spettacolo molto leggero, divertente perché assolutamente privo di qualsiasi concetto seriamene sviluppato, sincero perché genuinamente costruito a ruota libera. Ma c'è un «ma»; era proprio necessario infiorare ogni battuta, rifinire ogni motto con troppe reiterate parolacce? Non siamo bigotti o puritani, né deboli di stomaco o avvezzi alle crociate, ma la battuta pesante ci ricorda due cose: la scuola cabarettistica romana, diametralmente distante dall'umorismo solare di quella nordista, e il tracollo in cui incappò il cabaret milanese quando «la parolaccia» di-

venne l'unico modo per risolvere gags ormai senza sbocco.

«A noi serve soltanto per sottolineare le battute, come accade nei film d'oggi — dice Teocoli — non per uscire da un vicolo cieco». Verissimo, ma è proprio per questo che dovrebbero prendere le distanze dai rozzi barzelletti tagliati con l'accetta. Simonide di Amorgo diceva che il poeta deve tenere un piede nel trivio e l'altro nell'epos, non trovare l'epos nel trivio. Infatti il pezzo più bello presentato da Teocoli è quello ormai noto del marocchino ambulante, macchietta essenziale, collaudata e quasi pulita.

Stessa musica per Giorgio Faletti, un piemontese che ben conosce la scuola astrusa di Felice Andressi. Il suo inizio è tiepido perché non è conosciuto da chi siede in platea, ma ben presto strappa gli applausi con un profeta dai doppi sensi medico-sessuali e con le sue vicende da piccola cittadina di provincia: «Ero così povero che il verme solitario è morto da solo e la torta di compleanno la prendevo a noleggio».

Gran finale tutti assieme con canzoncine da avanspettacolo, schierati come i Quattro dell'Ave Maria.

d.gel.